

LE SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA

“Riformare il mondo a vera vita cristiana”: questo il proposito guida della complessa organizzazione *laicale* risalente probabilmente al sacerdote comasco CASTELLINO DA CASTELLO attivo a *Milano* nella prima metà del Cinquecento (1536).¹ Il Concilio di Trento non fece altro che consacrare e promuovere lo spirito di riforma già presente sul territorio insistendo sull’educazione alla fede ed ai buoni costumi dei piccoli,² affidando ai vescovi locali il controllo e la gestione di un’iniziativa - guardata all’inizio con un certo sospetto - che rapidamente si stava diffondendo, nonostante alcuni fenomeni di indifferenza o di aperta ostilità, in tutta l’Italia settentrionale. Il modello “milanese” ebbe in effetti numerosissime varianti “locali”. Le molteplici difficoltà degli inizi dimostrano bene il carattere innovativo delle Scuole. Secondo il Castiglione la prima “Compagnia” venne fondata a Bergamo nel 1554.

Scopo dell’insegnamento della dottrina cristiana era “adeguare la vita del popolo ad un nuovo modello e il metodo privilegiato fu la *sostituzione* sistematica di modi espressivi con altri; non erano sufficienti i divieti e le censure: i vuoti che si creavano dovevano essere riempiti di nuovi contenuti e nuovi gesti.” (Turrini). Il *canto* ad esempio, introdotto nella scuola, doveva servire a eliminare canzoni profane oltre che ad essere di pausa alla fatica. La medesima strategia presiederà alla diffusione delle *dispute*.

¹ Un antico manoscritto riportato dal CASTIGLIONE riferisce che tra i discepoli di Castellino c’era tal M. Francesco Villanova detto il Pescione (= il Piedone), il quale il giorno di S. Andrea 1536, dopo pranzo, mentre stava riflettendo su questo problema (come istruire i fanciulli) per le vie di Milano, si trovò a passare “per Porta Nuova, ove trovò una gran moltitudine di figliuoli, che con ogni libertà, et dissoluzione scorrevano le piazze, et fra loro contendevano. Il che visto, et ispirato, come si può credere, dallo Spirito Santo, andò a comprare una buona quantità di pomi, et postisegli nella Cappa, stando avanti a detti Putti, si pose a gittarsi dietro verso loro alcuni pomi; à che eccitati i putti, correvano tutti à gara à pigliarli; et à questo modo se gli avviò dietro, gridando massime alcuni, che lo conoscevano, Egli è il Pescione, egli è il Pescione. In tal maniera tirandoli, li condusse nella Chiesa di S. Giacomo sul Corso di Porta Nuova, ove vedendoli tutti congregati si rivolse indietro verso loro; et cominciò con grandissimo fervore à parlargli delle cose di lor salute; Et poi si offerì a voler loro insegnare à farsi il segno della Croce, promettendo de’pomi a chi più presto et meglio l’havesse imparato. Ne indi si partì, finchè in universale a tutti et a ciascuno in particolare non l’ebbe insegnato. Poi disse loro che se fossero tornati l’altra festa, egli haverebbe insegnato loro qualche altra cosa, et haverebbe portato delli pomi per dargli à chi meglio avesse imparato.”

² Nel decreto della Sess. XXIV dell’11 novembre 1563 si ordinava ai Vescovi di fare in modo che almeno le domeniche e gli altri giorni festivi i bambini ricevessero i fondamentali rudimenti della *fede* e dell’*obbedienza* dovuta a Dio e ai genitori.

Le fonti principali per comprendere cosa furono prima le "*Compagnie*" poi le "*Scuole*" della Dottrina Cristiana si ritrovano nei minuziosi Regolamenti, confermati da memorie contemporanee, che dimostrano di essere *codificazione* del già esistente e contemporaneamente *normativa* per un miglior funzionamento, punti di arrivo e di partenza.

Milano rimase a lungo il modello esemplare fino a quando, nel 1607, la Congregazione romana fu eretta da Paolo V in Arciconfraternita che quindi poteva aggregare a sé (ed ai suoi privilegi, indulgenze...) tutte le altre *Compagnie* del mondo.

Tutti i Regolamenti scelgono il giorno festivo quale momento più adatto per la convocazione dei ragazzi; la festa era già il giorno prescelto per l'istruzione religiosa che avveniva in concomitanza della Messa. Non vi erano vacanze: le "*scuole*" funzionavano tutto l'anno, con la durata dall'ora e mezza in inverno alle due ore nei mesi estivi.

Il suono delle campane preannunciava l'inizio del catechismo mentre gli *ufficiali* (maestri, priori, cancellieri, portinai, silenzieri) predisponavano tutto l'occorrente per l'accoglienza dei ragazzi. I putti arrivavano poco alla volta, in alcuni casi accompagnati dai *pescatori* che vigilavano per le strade. Una volta entrati in chiesa, fatta una breve preghiera personale, i ragazzi erano convogliati nelle varie "*classi*" a seconda della preparazione. La preghiera in comune dava poi inizio all'istruzione vera e propria in piccoli gruppetti guidati da un maestro/a. Tali gruppetti, disseminati qua e là nella chiesa, non dovevano superare, di regola, le sei-otto unità. Una grande attenzione pedagogica intervallava ai momenti più didattici altri più attivi nei quali si cantava, si recitavano preghiere, si disputava in modo che il tempo, contrariamente a quanto avveniva all'epoca, veniva impiegato senza sprechi (si pensi all'introduzione degli orologi, alle pretese di puntualità, alla scansione fissa di attività...). Gli scolari avevano evidentemente pochissima libertà di movimento e per uscire anche solo momentaneamente occorreva il permesso del *portinaio*. Questo sistema disciplinare rigoroso era in netto contrasto con la libertà tipica della scuola medievale.

Al termine del catechismo, finita la preghiera ed eventualmente puniti i ragazzi più indisciplinati, gli addetti riordinavano l'ambiente. A casa i putti dovevano riprendere la lezione e nelle famiglie si effettuavano visite periodiche sia per un censimento sempre aggiornato che per verificare i motivi delle eventuali assenze.

Il luogo più indicato per le lezioni, perché sufficientemente *spazioso* e ben *distribuito* sul territorio, era la chiesa; questo non impediva a volte scelte alternative; se all'inizio più bambini di varie parrocchie

convenivano in una stessa chiesa, la tendenza successiva fu di far corrispondere una o più scuole per ciascuna parrocchia.

Verità della fede e regole del costume sono i due grandi contenuti di queste Scuole: come testi troviamo una variegata pubblicazione di "REGOLE" e CATECHISMI, tra i quali in primis l'INTERROGATORIO milanese. Del resto il Concilio di Trento, pur avendo discusso l'opportunità di compilare due catechismi – uno per i fedeli ed uno per i parroci – si concluse con l'ordine della compilazione solo di quest'ultimo. Il disagio nei confronti di questa caotica produzione si manifestò di fatto sino alla pubblicazione nel 1597-8 dei due catechismi del BELLARMINO adottati quasi ovunque.

Accanto alla dottrina si insegnavano, sempre a memoria, i *buoni costumi*, ossia le *regole di comportamento*, la cui novità stava proprio nell'essere rivolte per la prima volta esclusivamente ai bambini. La novità delle regole è data inoltre non negli atteggiamenti richiesti (*modestia*, umiltà, rispetto, sottomissione, controllo di sé, ospitalità, perdono, devozione) quanto nell'averli motivati religiosamente ed averli insegnati in questa forma alle masse. In questo modo un certo scolasticismo veniva controbilanciato da una preoccupazione che racchiude già in sé l'esigenza di un'integrazione fede-vita: al corretto modo di sapere e di pensare doveva corrispondere un retto modo di agire.

Le istruzioni riguardano ogni momento della giornata: si aprono con le norme per il percorso del rientro a casa, seguono quelle del rientro in famiglia, dei rapporti con i superiori, il comportamento a tavola (erano i bambini nel Cinquecento a benedire la mensa), le pratiche di devozione, i rapporti sociali. Particolare cura era nei confronti dell'insegnamento del segno di croce (di cui esistevano varie modalità uniformate nel Cinquecento proprio dal catechismo), si invitava alla messa quotidiana, alla comunione frequente o comunque alla preghiera davanti al Santissimo, alla confessione mensile.

Dal momento che la chiesa non veniva sempre rispettata come spazio sacro (era anche luogo di ritrovi, di passeggio, di contratti...) bisognava educare i bambini senza dar nulla per scontato. Si doveva pregare davanti ad ogni immagine sacra per le strade: il culto di queste immagini se poteva dare occasione ad una certa superstizione, la Chiesa volle mantenerlo ed insegnarlo nella forma più corretta ai bambini. Grande poi doveva essere il rispetto per tutti i superiori, in primis i genitori, il clero, ed in genere le persone più anziane. Nelle scuole, all'arrivo dei prelati, ogni attività si sospendeva, ci si inginocchiava pregando e chiedendo la benedizione.

Pur non essendosi ancora sviluppata una vera e propria didattica e pedagogia infantile, troviamo nei metodi e negli strumenti, nonostante il linguaggio ancora troppo teologico e complesso, un certo sforzo di adattamento.

I testi erano scritti con un metodo preciso, *graduale* e *ciclico*, usato del resto nell'insegnamento scolastico: dal segno della croce, alle preghiere, al Credo si passava alla morale dei comandamenti, alla dottrina sui sacramenti, ai vizi e alle virtù, alle beatitudini ed opere di misericordia. In ogni classe, ciclicamente, gli stessi contenuti erano ripresi in forma più approfondita. La suddivisione in classi era dunque determinata non dall'età – che comprendeva ragazzi dai 4 ai 14 anni – ma dai contenuti. Il passaggio da una classe all'altra non avveniva a scadenze fisse ma quando il maestro lo riteneva opportuno.

La dottrina doveva essere imparata a memoria e tutte le attività della scuola – recita individuale e collettiva, canto, disputa, lettura, scrittura – erano finalizzate, nella loro varietà pedagogica, a tale scopo. Fondamentale la ripetizione orale: gli alunni ascoltavano il maestro e poi ripetevano, insieme e singolarmente:

“Ogni maestro potrà insegnare a quattro putti insieme per volta mettendoseli avanti in circolo, et in piedi per maggior attenzione; facendoli prima fare il segno della Santa Croce, bene, e decentemente. Cominciando esso con voce chiara e distinta, et facendo poi ripigliare dalli fanciulli insieme seco; et appresso da questo e da quello ripetere. Avvertendo di non confondere loro la memoria, ma ordinatamente e quasi passo passo precedasi: per esempio, comincerà il Maestro dicendo Ave Maria, gratia plena, ovvero lo credo in Dio Padre onnipotente (che non più di quattro, o cinque parole per volta doverà dire), et subito le farà ridire. Avvertendo di far pronunciare bene ogni cosa distintamente et correttamente. E poi ripiglierà due o tre volte le medesime parole, seguitando pure li fanciulli. Ultimamente faccia dire alcuni da loro medesimi, lodando li diligenti. Imparate che haveranno quelle parole, vada avanti ad altri. Nello stesso modo si farà nel secondo ordine, insegnandoli le Virtù, et altre cose che seguitano, conforme alle capacità de'fanciulli.” (Modo d'insegnare la dottrina christiana, Cremona, 1601).

Altre modalità erano presenti, alcune coinvolgevano maggiormente i ragazzi come quella di far domandare la stessa cosa dal primo al secondo, dal secondo al terzo e così via. Davanti al rischio di una ripetizione “a pappagallo” i maestri dovevano – accanto alla memorizzazione – spiegare quanto insegnavano mentre le dispute erano una valida occasione per chiarire quanto si stava recitando.

Per imparare la dottrina ci si poteva servire anche del *canto*, anche se nell'Italia settentrionale era di gran lunga preferita la recitazione del catechismo; cantate da due cori, il secondo che ripeteva esattamente il primo, potevano invece essere le *lodi* e le *litanie* prima o dopo la disputa. Secondo la Compagnia milanese la tecnica del canto non avrebbe favorito un buon apprendimento da parte dei bambini. Permettendo ad una sola persona di istruire contemporaneamente molti bambini, il canto veniva utilizzato nelle campagne, zone sì meno alfabetizzate ma soprattutto con minor possibilità di personale.

Esercizio molto frequente era la *disputa*, ovvero un'interrogazione vicendevole tra gli scolari che talvolta assumeva la forma di gara a premio. Ideata come interrogazione vicendevole, era perfettamente coerente con la struttura del catechismo.

Occasione di apprendimento, stimolo alla memoria, momento di verifica, spettacolo edificante anche per gli adulti, propaganda alla scuola stessa, stimolo all'emulazione, la disputa oltre che a ricorrere in forma semplice (la domenica al termine della lezione), serviva per il passaggio alle classi superiori, poteva mettere in gara scuole di diversi quartieri e culminava nella grande disputa solenne generale. Alle dispute più importanti, es. quella in occasione della festa della dottrina cristiana (la domenica successiva all'Epifania), era usanza invitare persone particolarmente ragguardevoli. Potevano seguire un cerimoniale particolare come a Roma nel 1597 dove i partecipanti eran vestiti di taffetà rosso ed il vincitore, detto Imperatore, venne accompagnato in processione fino a casa mentre a tutti i bambini della dottrina fu servita una colazione.

Varie le modalità della disputa; la più semplice: *a turno, a coppie* tutti gli scolari si interrogavano a vicenda ponendosi in un luogo elevato mentre gli altri assistevano divisi in classi nella massima attenzione perché si poteva venir interrogati a sorpresa, tutti e in qualsiasi momento. Forme più complesse prevedevano dispute tra gruppi di bambini o di classi parallele. Al di là delle differenze, comune a tutte le scuole era il solenne segno di croce fatto dai disputanti, la loro collocazione in luogo elevato (a volte semplicemente in piedi su una panca, o su piccoli pulpiti), l'interrogazione a sorpresa tra il pubblico, la preoccupazione di una recitazione chiara e ben comprensibile. Come per i canti profani, lo spettacolo pubblico delle dispute, assai apprezzato, doveva sostituire spettacoli di piazza meno edificanti.

Dalla parte dei bambini le dispute erano un appuntamento impegnativo: solo i migliori vi partecipavano, preparandosi mesi prima in quanto non dovevano sbagliare nemmeno una parola. In compenso tale fatica era l'occasione per ricevere premi e riconoscimenti: essere "cavallieri" consentiva loro di avere "il primo loco, et più onorato nelle scole" e di svolgere il ruolo di giudici durante le dispute minori. Nate offrendo pomi (va ben considerato il bisogno del cibo e la preziosità della frutta all'epoca), le scuole una volta istituzionalizzate conserveranno il metodo dell'allettamento regalando tuttavia solo oggetti di devozione, libretti, immaginette, non più cibo, e mai denaro.

Austerità e benignità, pochi castighi e molti premi: questi erano i principi pedagogici di fondo per ottenere il funzionamento ordinato delle scuole. La moderazione dei castighi corporali, possibili solo nei casi estremi, toccava non al silenziere ma al rettore e ai maestri; si invertiva così ancora una volta la tendenza presente fin dal Quattrocento dell'uso frequente della verga o frusta nelle scuole.

Maschi e femmine erano rigorosamente separati: dai regolamenti emerge un costante atteggiamento di difesa preventiva delle ragazze, come del resto avveniva in famiglia. Tuttavia, la frequenza alla dottrina cristiana delle ragazze non poteva non trasformare alla lunga la loro vita: innanzitutto le costringeva ad uscire di casa, offriva loro il medesimo diritto di apprendimento dei maschi e soprattutto dimostrava pubblicamente attraverso le dispute l'identica capacità dei maschi di apprendere. Il tutto certo non motivato da un riscatto culturale o da una precoce emancipazione femminile quanto dalla convinzione della necessità, per maschi e femmine, di essere educati nella fede per salvarsi.

Toscani fa osservare che proprio perché venne trascurata (rispetto ad esempio alla Spagna) la tecnica del canto, le *Compagnie* e poi le *Scuole* della Dottrina Cristiana furono il determinante fattore per l'alfabetizzazione di massa dei ragazzi che attraverso la recita, la memorizzazione, la visione dei libretti imparavano quantomeno a *leggere*. Solo ai migliori, o a quelli che all'inizio non sarebbero venuti altrimenti, veniva insegnato anche a *scrivere*. Del resto già nel medioevo si imparava a leggere senza imparare a scrivere: la scrittura era una tecnica non necessaria all'istruzione, la calligrafia un'arte manuale difficile, data la varietà delle scritture allora esistenti.

Castellino insegnava "l'interrogatorio, et le regole con il leggere, et scrivere a'figliuoli". La Compagnia milanese infatti prevedeva la presenza di un incaricato per l'insegnamento della scrittura ed uno per la lettura.³ Il modello della trecentesca "scuola d'abbaco" è ripreso solo in parte: anche quella aveva adottato la lingua volgare ma si rivolgeva solo ad un pubblico ristretto in grado di pagare. Le "compagnie della dottrina cristiana", essendo totalmente gratuite, si rendevano accessibili a tutti, offrendo sicuramente una minor specializzazione e mirando sempre più decisamente all'insegnamento del catechismo: non si era ammessi all'esercizio della scrittura e dell'abbaco, prima di sapere a mente le nozioni basilari della dottrina. Nei disegni dei promotori lettura e scrittura erano strumentali al sapere della fede.

I testi del catechismo, generalmente suddivisi in una prima breve parte per i principianti ed in un compendio più approfondito, si affidavano alle possibilità della stampa, curando abilmente anche la disposizione topografica: suddivise in brevi paragrafi con titoli e referenze a margine, le domande e risposte venivano scritte con caratteri diversificati e con opportuni "a capo". I libretti, mai troppo estesi e di piccolo formato, dovevano essere molto diffusi: alcune regole prevedono che *tutti*, anche i più poveri, posseggano un catechismo se non donato, almeno prestato.

³ Il Cancelliere "oltre le predette cose deve insegnare a scrivere a quelli discepoli che dal priore gli saranno designati, quali per ordinario dovranno essere quelli che sono mediocrementemente nella Dottrina cristiana istrutti, o quelli che altamente non verrebbero alle Scuole, se non fossero insegnati di scrivere; né agli uni né agli altri insegnerà a scrivere, se prima non averanno recitata la lezione della Dottrina Cristiana. Nell'esempio del scrivere che gli darà, avvertisca che siano buone sentenze e santi documenti, acciocché insieme scrivano, e qualche frutto ne riportino".

Accanto ai libretti, appositi *grandi cartelloni* visualizzavano nella chiesa le parti della dottrina facendo uso di colonne, diversificati caratteri tipografici, schemi. Le possibilità della stampa vennero impiegate anche nella pubblicazione di sussidi, lodi da cantare, e – non ultimo! – *materiale propagandistico* come i “sommari delle indulgenze” posti alla fine dei capitoli.

Data la gratuità della scuola, le Compagnie, sia per l’acquisto dei libretti che del materiale didattico (orologi, campanelli, cataloghi, sgabelli per le dispute, cassette...), avevano dunque bisogno di elemosine volontarie gestite dal cancelliere.

Gestite da apposite Compagnie della dottrina cristiana, tutti potevano accedere alle cariche della scuola, in genere temporanee, mediante elezione durante l’importantissima assemblea generale dei confratelli. Il Priore generale era un sacerdote ma il ruolo del laicato, grazie al quale era sorta l’idea, restava primario. La riforma tridentina e la riorganizzazione carolina accentueranno sempre più la presenza del clero: dalla fine del Cinquecento i vescovi assunsero direttamente la guida delle Compagnie trasformandole in vere e proprie istituzioni diocesane i cui ruoli decisionali furono affidati ai preti. Se risulta così chiara l’impossibilità di ricondurre alla sola gerarchia l’iniziativa e la volontà di riforma della cristianità, va preso atto del ruolo decisivo del suo intervento per dare continuità ed espansione al fenomeno in questione.

DIFFUSIONE DELLE SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA nella Diocesi di Bergamo (Sr. Melania Balini)

A Bergamo, come in altre diocesi, si possono distinguere due fasi nella fondazione delle Scuole della Dottrina cristiana:

- | | |
|---------------------|--|
| I fase: 1554-1608 | <i>fondazione e prime esperienze, organizzazione secondo il modello milanese del Castellino, rielaborato da S. Carlo Borromeo e diffuso al nord e centro Italia.</i> |
| II fase: 1609- 1800 | <i>Aggregazione della Compagnia e Scuola della Dottrina cristiana della cattedrale di Bergamo all’Arciconfraternita della basilica di S. Pietro in Roma, per lucrarne le indulgenze; aggregazione delle Scuole della città e diocesi di Bergamo a quella della cattedrale e organizzazione centralizzata. Il 1609-1611 è il periodo di massima diffusione di questa istituzione.</i> |

I fase 1554-1608

Con la nomina a vescovo di PIETRO LIPPOMANO il primo luglio 1517, si apre una felice stagione di riforme e di sollecita azione pastorale che, protrattasi ininterrottamente per quattro secoli, conferirà alla chiesa bergamasca il volto di una cristianità compatta e profondamente permeata di spirito religioso.

I fermenti e le esigenze di rinnovamento, manifestatisi alla fine del medio Evo, trovano a Bergamo fin dagli inizi del '500 una risposta positiva all'azione pastorale di vescovi capaci di convogliare le forze esistenti, sia di antica data che nuove, verso la realizzazione di un programma decisamente riformatore.

Nel 1541 troviamo a Bergamo un catechismo di Luigi Lippomano (1538-1544 vescovo Coadiutore del cugino Pietro, vescovo di Bergamo 1558-1559) stampato a Venezia nel 1541 dedicato alle convertite, stampato sempre a Venezia nel 1554 e nel 1568.

Secondo il Castiglione (*Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano, 1800), sarebbe stata fondata la Compagnia ("Societas seu Confraternitas Scolae puerorum", chiamata in seguito "Scola vite cristiane" e poi "Scuola della Dottrina Cristiana") nel 1554, e il primo Priore generale fu il viceparroco di Borgo S. Caterina, Paolo Donadoni.

A Bergamo, il vescovo FEDERICO CORNARO (1561-1577) si impegnò molto per combattere l'ignoranza religiosa, diffusa soprattutto nei luoghi più isolati, estendendo ad ogni parrocchia le Scuole della Dottrina Cristiana, invitando anche dalla Compagnia di Venezia "messer Gio Francisco di Mazochi da Civedal de Belù" a dare un contributo alla diffusione delle Scuole e con una serie di disposizioni culminanti nel capitolo VIII del Sinodo III del 25 settembre 1574, dove viene indicato come esempio il modello milanese.

Quando il card. CARLO BORROMEO rimase nella diocesi di Bergamo per tre mesi in Visita Apostolica, trovò nelle 248 parrocchie almeno 107 Scuole della Dottrina Cristiana, più o meno attive, e lui stesso ne istituì quattro (Brembilla, Almenno S. Bartolomeo, Capizzone, Gerosa).

Nei decreti della Visita alle parrocchie in cui non esisteva ancora questa istituzione, è ripetuta spesso la formula: "Instituatur schola doctrinae christianae eique omne studium per rectorem adhibeatur". La pieve di Nembro è l'unica in cui la Scuola della dottrina si esercita in tutte le parrocchie ed è frequentata in modo soddisfacente. Ad Alzano inferiore, su una popolazione di 1200 anime, di cui 650 da comunione, frequentano la dottrina cristiana 150 fanciulli e 250 fanciulle.

Le parrocchie senza Scuola della Dottrina Cristiana sono 68.

Sono 63 le parrocchie di cui nei verbali della Visita non si dice nulla riguardo alla dottrina cristiana.

Al termine della visita, il Card. Borromeo raccomandava al Vescovo Federico Cornaro di avere la massima cura per le Scuole della Dottrina Cristiana, uno dei mezzi più importanti per la formazione dei fedeli, e di adottare le Regole di Milano che sarebbero state presto stampate.

Due anni dopo la visita, il 22 novembre 1577, il nuovo Vescovo GIROLAMO REGAZZONI (1577- 1592) scriveva ai Vicari foranei insistendo perché avessero cura della dottrina cristiana e dicendosi molto dispiaciuto per l'indifferenza di molti parroci all'istituzione delle Scuole della dottrina nelle loro parrocchie.

Nel 1579 faceva pubblicare a Bergamo il Catechismo del Gesuita P. Canisio: *CATECHISMO*

CATHOLICO. Molto necessario per ben ammaestrare la gioventù in questi nostri tempi, Composto per R. P. Pietro Canisio Dottor Theologo della Compagnia di Giesu. Et tradotto in lingua italiana per il P. Angelo Dovitij della medesima Compagnia. In Bergamo MDLXXIX, per Comin Ventura. Di ordine di Monsig. Reverendiss. Vescovo di Bergamo.

Il catechismo del Canisio fu pubblicato di nuovo a Bergamo in bel formato con illustrazioni nel 1583. Fu questo probabilmente il catechismo usato in diocesi fino al 1600, ossia quando venne introdotto l'uso dei catechismi del Bellarmino.

II fase 1609-1800

Tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento si verifica una svolta nella istituzione delle Scuole della Dottrina Cristiana.

Il Vescovo di Bergamo GIAMBATTISTA MILANI (1592-1611), continuando con decisione l'opera dei predecessori, si impegnò nella diffusione delle Scuole in ogni parrocchia durante le tre visite pastorali, particolarmente in quella del 1605 che egli compì attraverso i suoi delegati. Introdusse l'uso del catechismo del Bellarmino, ordinando che "s'adoperino le regole et libretti solamente composti dall'III.mo cardinal Bellarmino, stampati a Bergamo".

Inoltre, in questi anni, la Compagnia di Roma venne eretta in Arciconfraternita da Paolo V con il breve *Ex credito nobis* del 7 ottobre 1607, trasferendone la sede principale nella basilica di S. Pietro. Diversi Papi arricchirono di indulgenze l'Arciconfraternita e tutte le Confraternite diocesane che si sarebbero aggregate ad essa.

La "Congregazione della Dottrina Cristiana sotto il nome dei SS.ti Vincenzo et Alessandro della Chiesa Cattedrale della città di Bergamo" fece la domanda di aggregazione nel gennaio 1609 e ottenne il Breve dell'Arciconfraternita di Roma il 9 ottobre 1609. Iniziava così il periodo d'oro delle Scuole della Dottrina Cristiana, che avrebbero visto in breve tempo un'espansione rapidissima in tutta la diocesi.

Dal 5 luglio 1609 alla fine dell'anno, ben **185** Scuole della Dottrina Cristiana si aggregano alla Confraternita della Cattedrale di Bergamo, prime fra tutte quelle della città, dove dal 5 luglio al 23 agosto 1609 si costituiscono 72 Scuole presso chiese, orfanotrofi, seminario, accademie e opere varie di assistenza.

Bisogna tener presente che le parrocchie presentarono una distinta domanda di aggregazione per i maschi e per le femmine; le parrocchie più numerose o più dislocate fecero richiesta per diverse chiese, per rendere più facile ai ragazzi e agli adulti la frequenza alla dottrina.

Nel 1610 altre **122** Scuole della diocesi si aggregarono a quella della cattedrale; nei primi mesi del 1611 altre **2**, raggiungendo un totale di **309** Scuole per 244 parrocchie.

Nei secoli XVII-XVIII i Vescovi di Bergamo furono solleciti nel rivitalizzare le Scuole che, per varie cause - ad esempio la peste del 1630 che scavò profondi vuoti nella popolazione - erano sempre nel rischio di diminuire il numero degli "operai" e dei ragazzi frequentanti, o di venir meno le Scuole stesse. Alcune furono ricostituite, altre fondate ex novo.

S. Gregorio Barbarigo, durante la Visita pastorale del 1658-59 alle 262 parrocchie del territorio diocesano, constatava la presenza di 220 scuole (84%), con percentuale nettamente superiore alla realtà cittadina, dove nelle tredici parrocchie ne funzionavano solo 6 (46%). Durante e dopo la visita pastorale, furono costituite 13 nuove Scuole della Dottrina.

I suoi successori continuarono sulle sue orme: durante l'episcopato di Daniele Giustiniani (1664-1697) ne sorsero 13; con Luigi Ruzini (1698-1708) altre 10; con Pietro Priuli (1708-1728) 3; con Giampaolo Dolfin (1778-1819) si aggregavano alla cattedrale tutte le parrocchie delle Valli S. Martino, Averara e Taleggio, passate dalla diocesi di Milano a quella bergamasca.

**PIEVI E PARROCCHIE
con SCUOLA DELLA DOTTRINA CRISTIANA
nella Visita di S. Carlo Borromeo (1575)**

NB.: Nell'elenco qui sotto riportato, mancano le pievi di

- *Valle Brembana inferiore, dove non ci sono Scuole della Dottrina Cristiana*
- *Terno d'Isola, Lallio, Priorato di Pontida, perché nella Visita di S. Carlo non si parla mai di Dottrina cristiana*
- *Paderno (non negli atti della Visita).*

BERGAMO

S. Agata
S. Alessandro della Croce
S. Alessandro in Colonna
S. Caterina
S. Eufemia
S. Grata inter vites
S. Lorenzo
S. Pancrazio

ALMENNO S.S.

Almé
Almenno S. Bartolomeo
Brembilla
Capizzone
Cepino
Gerosa

CALEPIO

Adrara S. Martino
Foresto
Sarnico
Tagliuno
Tavernola

CLUSONE

Clusone
Ardesio
Cerete alto
Cerete basso
Gandellino sotto la parr. di Gromo S. Marino
Gromo S. Giacomo
Novazza
Parre
Rovetta
Songavazzo
Villa d'Ogna

DOSSENA	Dossena Ascensione Bracca Cornalba Costa Serina di Valle Brembana Miragolo S. Salvatore e S. Marco Pagliaro S. Giovanni Bianco S. Pietro d'Orzio San Gallo Serina
GANDINO	Barzizza Casnigo Cazzano Lefte Peia
GHISALBA	Bariano Calcinante Comunnuovo Fara Olivana Malpaga Martinengo Mornico Romano Lombardo Zanica
MOLOGNO	Mologno Bianzano Borgo di Terzo Endine Entratico Gaverina Grone Luzzana Ranzanico Vigano
NEMBRO	Nembro Albino Alzano maggiore Alzano sopra Cene Desenzano Fiorano con Gazzaniga Pradalunga Rosciate Scanzo Vall'Alta Vertova

Villa di Serio

PIAZZA BREMBANA

Moio de' Calvi
Piazzatorre

SCALVE

Scalve (Vilminore)
Azzone
Bondione
Colere
Fiumenero
Schilpario
Vilmaggiore di Scalve

SCANO

Ossanesga

SERiate

Seriate
Azzano S. Paolo
Gorle
Grassobbio
Nese
Pedrengo
Ponteranica
Ranica
Redona
Rosciano
Torre Boldone
Valtesse

SOLTO

Solto
Esmate
Riva di Solto

TELGATE

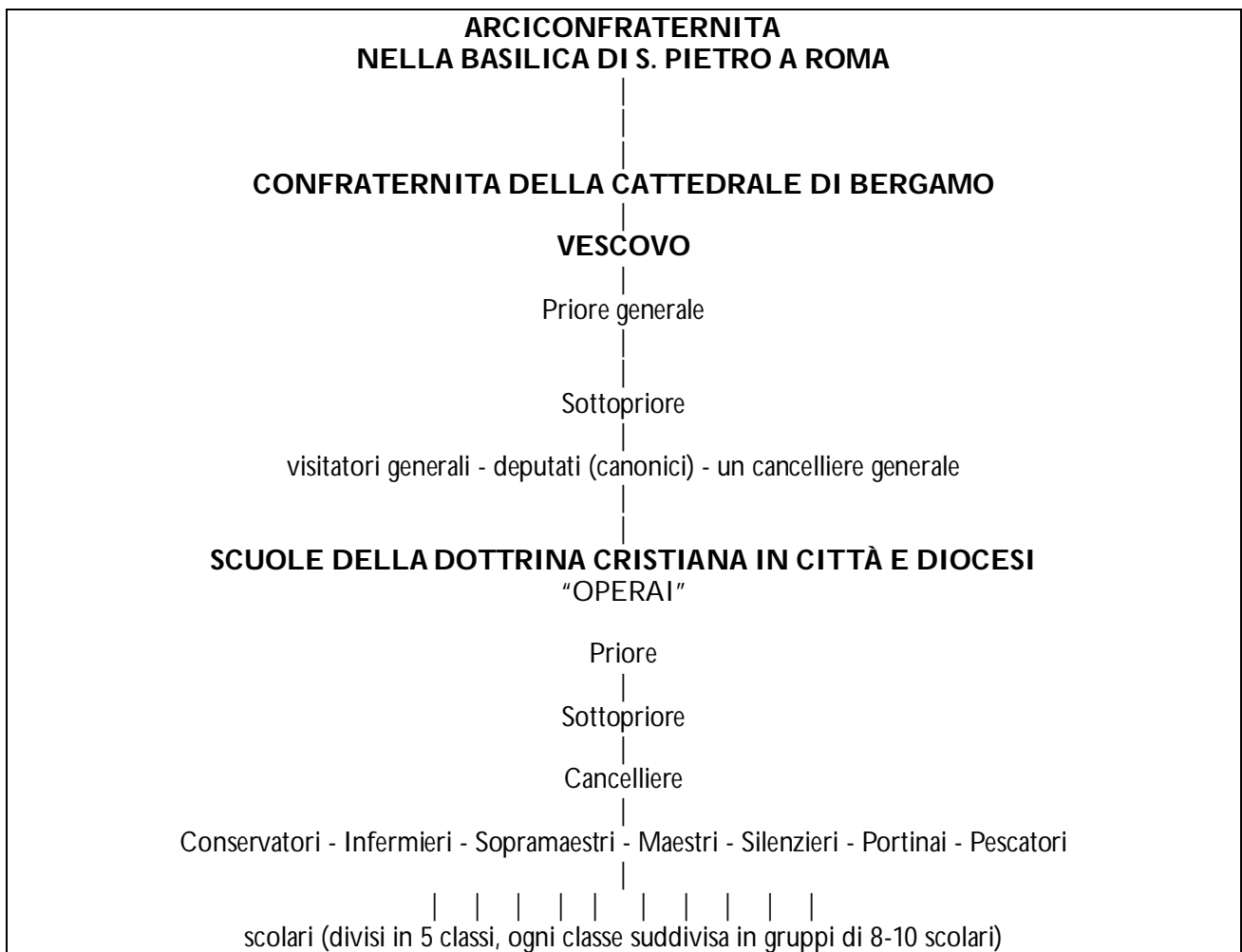
Bolgare
Carobbio
Chiuduno
Costa di Mezzate
Gorlago
S. Stefano degli Angeli
Trescore
Zandobbio

**ORGANIZZAZIONE
delle Scuole della Dottrina Cristiana
nella Diocesi di Bergamo**

L'organizzazione delle Scuole della Dottrina cristiana è fondamentalmente opera di S. Carlo Borromeo che, avvalendosi dell'esperienza in atto da alcuni decenni a Milano con la "Compagnia dei servi dei puttini in carità" e diffusa nel nord e centro Italia già durante il Concilio tridentino, elaborò le *Constitutioni et Regole della Compagnia et Scuole della Dottrina Christiana*, pubblicate dopo la sua morte nel 1585 da Giovanni Fontana.

Nel Concilio Provinciale III del 1572 il Borromeo aveva ingiunto ad ogni vescovo: "Curi che le Scuole e Confraternite della Dottrina cristiana, dove sono già istituite o saranno istituite in seguito, vengano regolate secondo le norme che saranno pubblicate per Nostro ordine in favore di una prassi uniforme". Attraverso i vari e frequenti interventi dei Pontefici, a partire dal Breve di Pio V del 6 ottobre 1571 *Ex debito pastoralis Officii*, fino alla Bolla di Paolo V in data 6 ottobre 1607 *Ex credito nobis pastoralis officii* che erigeva l'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana in Roma nella basilica di S. Pietro, le Scuole di dottrina cristiana divennero un'istituzione ufficiale della Chiesa.

Iniziava per la dottrina cristiana una nuova fase, più strutturata e accentrata, con una solida organizzazione che rimarrà quasi immutata per tre secoli.



L'ARCICONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA DI ROMA

Fu dal 1607 un punto di riferimento per le Scuole delle varie diocesi solo per la partecipazione alle indulgenze concesse dai Pontefici. Inoltre, aveva ricevuto dal Papa il privilegio di stampare il catechismo del card. Roberto Bellarmino e ad essa spettava concederlo alle diocesi che ne facevano richiesta. Non si conoscono particolari influssi di questa Arciconfraternita

CONFRATERNITA DELLA CATTEDRALE

Responsabile supremo della Confraternita della dottrina cristiana di Bergamo era naturalmente il **Vescovo**, che presiedeva la Congregazione o assemblea generale in cui venivano elette le più alte cariche, discussi i problemi, eletti i visitatori delle scuole periferiche, emanate le disposizioni fondamentali. Spesso egli andava personalmente a far visita alle scuole, a interrogare gli alunni, soprattutto durante la Visita pastorale.

Il **Priore generale**, eletto dalla Congregazione generale, formata dai **Deputati** e dai Priori delle Scuole di Bergamo, era generalmente l'arciprete della cattedrale o un canonico dotto e ricco di virtù. Egli presiedeva ogni domenica le discussioni e verifiche dell'assemblea generale, accettava la richiesta di aggregazione di nuove scuole, vigilava attraverso i **visitatori** sull'andamento di tutte le scuole e ne riferiva i problemi al Vescovo.

Il **Cancelliere** metteva a verbale tutto quanto si svolgeva nelle assemblee generali e teneva la contabilità della Confraternita.

ORGANIZZAZIONE PARROCCHIALE

L'organizzazione delle scuole parrocchiali è ben evidenziata negli *Ordini e Regole per formar, ed instruir le Scole della Dottrina Cristiana in Bergamo, e sua Diocese*, editi più volte a Bergamo nell'arco dei tre secoli, con lievi modifiche ma identici nell'impianto generale, fino all'edizione del 1858 voluta dal Vescovo PIETRO LUIGI SPERANZA.

Ciò che colpisce è il coinvolgimento di un gran numero di laici adulti, uomini e donne, sia nel governo della scuola, sia nell'amministrazione dei beni e nell'insegnamento.

Gli "operai" impegnati nelle Scuole della dottrina cristiana non erano solo i "maestri", ma un gruppo più o meno numeroso di persone che, collaborando intensamente tra loro e mettendo anche a disposizione il proprio denaro, favorivano la funzionalità dell'intero sistema educativo della Scuola.

Mentre il **Priore** sovrintendeva l'andamento globale e dirigeva la preghiera e le dispute, il **cancelliere**, i **portinai**, **silenzieri** e **pescatori** avevano il compito di organizzare materialmente le Scuole, aprendo la chiesa, disponendo i banchi a gruppi per le varie classi, preparando il materiale didattico come catechismo e tavole alfabetiche o illustrate o riassuntive della dottrina, segnando gli assenti, mantenendo il silenzio e recuperando (i "pescatori") dalla strada i negligenti e i ritardatari.

I **maestri** avevano il compito diretto della catechesi e, seguendo le indicazioni dei **sopram maestri** si disponevano tra gli scolari per l'insegnamento del catechismo. Toccava ai sopram maestri interrogare gli scolari nella disputa, al Priore dare i premi ai migliori.

Gli **infermieri**, infine, si interessavano dei ragazzi ammalati, andavano a due a due a trovarli per confortarli, offrire alla famiglia l'aiuto necessario, dare informazioni al Priore e ai maestri sulla malattia o la morte del ragazzo.

Al termine di ogni lezione di catechesi domenicale, o almeno una volta al mese, gli "operai" si ritrovavano con il Priore nella "**Congregazione**" per discutere sulla situazione della scuola e prendere gli opportuni provvedimenti.

STATISTICHE
delle SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA
della Città di BERGAMO nel 1609

Operai: 377
 Scolari: 1466

Operaie: 810
 Scolare: 2719

totale persone impegnate nelle Scuole della Dottrina Cristiana a Bergamo: 5372, su una popolazione di circa 30.000 unità

N.B.: Osservando le date, si nota che l'aggregazione delle Scuole della città seguì un preciso piano: tra il 5 e il 19 luglio furono aggregate le Scuole della dottrina per maschi, il 2 agosto tutte quelle per le femmine; tra il 15 e il 23 agosto fu la volta del Seminario, delle Accademie e delle istituzioni assistenziali per ragazzi e ragazze.

Le chiese segnate con asterisco* presentarono insieme alla chiesa di S. Erasmo in Borgo Canale il numero di operai e di alunni, per ottenere l'aggregazione.

CITTÀ	CHIESA	DATA di aggreg.	SCUOLA maschi		SCUOLA femmine	
			operai	- scolari	operaie	- scolare
Bergamo	S. Agata	05-07-1609	30	127		
Bergamo	S. Caterina	05-08-1609	23	108		
Bergamo	S. Pancrazio	05-07-1609	23	111		
Bergamo	S. Michele Pozzo Bianco	05-07-1609	8	43		
Bergamo	S. Erasmo B. Canale *	05-07-1609	52	170		
Bergamo	S. Vigilio *	05-07-1609				
Bergamo	S. Sebastiano alla Botta *	05-07-1609				
Bergamo	S. Maria di Astino *	05-07-1609				
Bergamo	S. Matteo di Longuelo *	05-07-1609				
Bergamo	S. Maria di Sudorno *	05-07-1609				
Bergamo	S. Rocco di Castagneta *	05-07-1609				
Bergamo	S. Rocco di Fontana *	05-07-1609				
Bergamo	S. Martino della Pigrizia *	05-07-1609				
Bergamo S. Al. d. Croce	SS. Trinità	05-07-1609	27	101		
Bergamo S. Al. d. Croce	Scuola dei chierici	05-07-1609		11		
Bergamo	S. Lorenzo	12-07-1609	14	40	19	34
Bergamo Borgo S. Antonio	S. Giovanni Battista	12-07-1609	28	54		
Bergamo S. Al. d. Croce	S. Pietro	12-07-1609	11	14		
Bergamo - S. Caterina	S. Tommaso	12-07-1609	17	43		
Bergamo	S. Anna di Borgo Palazzo	12-07-1609	8	96		
Bergamo -Borgo S. Antonio	S. Bernardino	19-07-1609	19	93		
Bergamo S. Al. d.Colonna	S. Lazzaro	19-07-1609	24	80		
Bergamo S. Al. d.Colonna	S. Leonardo (frati S. Lucia)	19-07-1609	22	150		

Bergamo S. Al. d.Colonna	S. Lucia e Agata	19-07-1609	19	110	
Bergamo S. Al. d.Colonna	S. Rocco	19-07-1609	17	92	
Bergamo S. Al. d.Colonna	S. Antonio	02-08-1609			48 193
Bergamo S. Al. d. Croce	S. Pietro	02-08-1609			24 51
Bergamo - Daste	S. Brigida	02-08-1609	14	23	13 25
Bergamo	S. Michele Pozzo Bianco	02-08-1609			19 43
Bergamo S. Al. d. Croce	S. Elisabetta	02-08-1609			31 91
Bergamo S. Al. d. Croce	Scuola della Concez. B.V.M.	02-08-1609			28 164
Bergamo	S. Andrea	02-08-1609			44 66
Bergamo	S. Caterina	02-08-1609			59 177
Bergamo	S. Cassiano	02-08-1609			45 92
Bergamo-Borgo S.Leonardo	S. Bernardino	02-08-1609			32 166
Bergamo -Borgo S.Antonio	S. Bernardino	02-08-1609			64 162
Bergamo S. Al. d.Colonna	S. Rocco	02-08-1609			44 160
Bergamo S. Al. d.Colonna	S. Lazzaro	02-08-1609			28 124
Bergamo S. Al. d.Colonna	S. Defendente	02-08-1609			37 170
Bergamo- S. Eufemia	S. Eufemia	02-08-1609			? ?
Bergamo	S. Maria dello Spasimo	02-08-1609			43 144
Bergamo S. Al. d.Colonna	S. Maria Maddalena	02-08-1609			? ?
Bergamo	S. Grata inter vites	02-08-1609			19 22
Bergamo	S. Maria del Carmine	02-08-1609			46 105
Bergamo	S. Francesco	02-08-1609			46 102
Bergamo	S. Michele dell' Arco	02-08-1609			27 60
Bergamo	S. Salvatore	02-08-1609			23 42
Bergamo Borg S.Tommaso	S. Pietro	02-08-1609			28 226
Bergamo	S. Salvatore	02-08-1609			
Bergamo	S. Vigilio	02-08-1609			11 35
Bergamo	S. Sebastiano	02-08-1609			9 26
Bergamo	S. Rocco di Fontana	02-08-1609			6 52
Bergamo	S. Maria di Sudorno	02-08-1609			3 13
Bergamo	S. Matteo di Longuelo	02-08-1609			6 12
Bergamo	S. Rocco di Castagneta	02-08-1609			2 23
Bergamo	S. Martino della Pigrizia	02-08-1609			4 14
Bergamo	S. Maria di Astino	02-08-1609			2 28
Bergamo	Seminario	15-08-1609			2 ?
Bergamo - Rocca	Accademia M. Lazzaroni	15-08-1609	1	48	
Bergamo	Accademia Mariani	15-08-1609	2	25	
Bergamo Borgo S.Tomm.	Accademia Mariani	15-08-1609	1	20	
Bergamo	Accademia in S. Salvatore	15-08-1609	2	48	
Bergamo	Chierici della Misericordia	15-08-1609	?	57	
Bergamo Borgo S.Leonar.	Accademia Valerio Benis	15-08-1609	2	22	
Bergamo Borgo S.Leonar.	Accademia frat. Pasta	15-08-1609	2	35	
Bergamo - S. Lorenzo	Accademia Terzi-Assolari	16-08-1609	2	31	
Bergamo - Borgo Canale	Accademia P. Deleidi	16-08-1609	1	10	
Bergamo - S. Andrea	Accademia Caratte-Consoli	16-08-1609	2	29	
Bergamo - Borgo Canale	Accademia Camerata-Metis	16-08-1609	2	14	
Bergamo	Orfanotrofio di S. Martino	20-08-1609	4	36	
Bergamo	Convertite	23-08-1609			? 46
Bergamo	Orfanotrofio femm.	23-08-1609			? 51

BIBLIOGRAFIA

Per le origini della Scuola di Dottrina Cristiana a Bergamo, cfr. G.B.CASTIGLIONE, *Historia delle Scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate. Opera postuma divisa in due parti di Giambattista Caestiglione canonico dell'insigne Collegiata di S. Stefano*. Milano, 1800 presso Cesare Orena nella Stamperia Malatesta (ho trovato il testo solo nella Biblioteca Braidense di Milano: è un testo ricco di note con citazione di documenti). Secondo il Castiglione, le Scuole furono aperte a Bergamo probabilmente nel 1554 con l'aiuto di Rinaldo Lanzi e Giannantonio Giussano, appartenenti alla Scuola di Milano fondata da Castellino da Castello.

In generale per la storia, l'organizzazione, lo sviluppo delle scuole della Dottrina cristiana:

A. TAMBORINI, *La Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano, Giovanni Daverio, 1939.

M. TURRINI, *"Riformare il mondo a vera vita cristiana": le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento" 8 (1982), pp. 407-489.

P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismo. Dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1991.

Nell'archivio della Curia Vescovile di Bergamo, i documenti più antichi sono:

— 18-07-1561: Indulgenza concessa dal vescovo Federico Cornaro ai confratelli della Dottrina Cristiana (ACVBg, Licentiae, 1558-1560, f. 68v)

— 04-11-1561: Nomina del primo Priore generale delle Scuole della D.C. nella persona di don Paolo Donadoni, vicecurato di S. Caterina in Bergamo, davanti al Vescovo Federico Cornaro (ACVBg, Licentiae, 1560-1566, f. 15v)

— 22-06-1570: Lettera pastorale di mons. Federico Cornaro (ACVBg, Lettere pastorali, vol. 2, f. 54)

— Disposizioni del card. Carlo Borromeo al termine della Visita Apostolica a Bergamo (1575), in Archivio Storico dell'Archidiocesi di Milano, Visita Apostolica S. Carlo a Bergamo, vol. XV, fasc. 5).

Il documento più interessante è il registro dal titolo "Fundatio Scholae Doctrinae Christianae in Cath. Ecclesia Bergomen. cum Aggregationibus aliarum civitatis ed dioecesis incepta de anno 1609", in ACVBg, Fondo Archivio Capitolare, CAP 872, nel quale vi è l'elenco di tutte le Scuole di Dottrina cristiana aggregate a quella della Cattedrale di Bergamo.